

Odiava la gente vuota e ingiusta, benchè nei suoi giudizi egli fosse tutto fuoco. Non sopportava le chiacchiere di Veneziani e compagni. — ...la patria romana,... i venti secoli di civiltà... — ma la panza per i figli! Fioi de cani! Ve volevo là quando che subiava. I se la saria fata in braghe. — Di Garibaldi non l'ho sentito parlare mai, neanche una volta.

Io ho piacere d'aver avuto questo zio. Gli voglio sempre più bene, e qualche volta mi rammarico di esser stato così bimbo, allora, quando viveva, e non averlo conosciuto veramente. Ora qualche sera poggio la testa sulle ginocchia di mamma e mi faccio raccontare di lui.

Mi disse una volta che dieci muloni m'avevano agredito e tutti i parenti si condolevano del gnocco susinoso lasciatomi in una guancia; mi disse girando gli occhi quasi sbadatamente: — Spero che no ti sarà restà debitor de assai.

No credo, zio.

Mamma è malata. Io sto sdraiato accanto a lei sul margine del letto, accarezzandole la fronte e le mani. Così passiamo qualche ora.

Ogni tanto ella mi guarda e mi domanda: — Credi che guarirò? — Io la sgrido come una bimba e le racconto di quando sarà guarita.

Io vorrei difenderla contro il male e tenerla allegra. Mamma è buona. Ha sofferto assai nella vita, piangendo in silenzio, e cercando di giustificare chi la maltrattava. Non disse mai una parola d'odio, si rinchiuse in sè con i